

INTRODUZIONE	11
<i>Excusatio petita.</i>	
IL RE O IL PRINCIPE	23
<i>Dove si capisce che la repubblica presidenziale in Italia sarebbe una iattura.</i>	
IL TERREMOTO	43
<i>Dove si spiega che gli italiani sono naturalmente insicuri e quindi prosopopeici in quanto recuperano costantemente il loro passato. Almeno nei tempi andati.</i>	
GUELF E GHIBELLINI ETERNAMENTE OPPOSTI	63
<i>Dove si racconta che in Italia conta prima di tutto il tifo.</i>	
L'ITALIANO	75
<i>Dove si evince che la lingua parlata dagli italiani colti è l'italiano.</i>	
L'ITALIA SECONDO FEDERICO ENGELS	103
<i>Dove si spiega l'adagio di Flaiano in base al quale la linea più breve fra due punti in Italia è l'arabesco.</i>	



HEIMAT VERSUS CAMPANILE <i>Ovvero come sono diversi i popoli d'Europa.</i>	113
CHARTRES VERSUS SIENA <i>Ovvero dove si vede la radicale differenza fra il vivere in Francia e in Italia, laddove mille torri corrispondono a mille opinioni.</i>	133
IL MONACO, GIUSTINIANO E SAN BENEDETTO <i>Dove si avanza una ipotesi sulla nascita della prima borghesia in Europa.</i>	143
IL MATTONE NON TRADISCE MAI <i>Dove si spiega che l'individualismo italico si esprime nella casa, meglio ancora nel villino.</i>	161
S'È DESTA L'ITALIA CON L'INTELLETTUALE ORGANICO <i>Da Boezio a Dante, da Petrarca a Gramsci.</i>	179
NEW TOWN NELL'ANNO MILLE <i>Dove si spiega come a Venezia e a Firenze siano nati due modelli opposti di repubblica.</i>	201

SOMMARIO

CITTADINI VERSUS CONTADINI	225
<i>Dove si sostiene che è tutta colpa di Carlomagno.</i>	
SIGNORI SI DIVENTA	239
<i>Dove si spiega che la figura del manager non è un'invenzione del business ma nacque dalle liti medioevali dei Comuni d'Italia.</i>	
LO STUPOR MUNDI E LA QUESTIONE MERIDIONALE	253
<i>Dove si tenta di capire l'incomprensibile.</i>	
IL PIEMONTE NON È DEL TUTTO ITALIA MA HA FATTO L'ITALIA	293
<i>Ovvero il grande romanzo unitario.</i>	
INDICE DEGLI ARTISTI E DELLE MINIATURE	323



INTRODUZIONE



Excusatio petita.







ARO LETTORE, HO SCRITTO QUESTO LIBRO più per me che per te. Può talora succedere. Mia moglie sostiene da tempo che sono vanitoso. Credo questa volta d'avere il diritto di farlo (il libro) anche se non di esserlo (vanitoso). L'ho scritto per non deprimermi: ho

appena compiuto sessantotto anni sotto il segno della Bilancia come B&B, che non vuol dire Bed and Breakfast ma Berlusconi e Bersani. Avendo raggiunto un'età nella quale di solito si va in pensione e avendo l'onore d'una pensione che mi consentirebbe una vita tollerabile in Tunisia o in Romania, mi sono chiesto perché mai sono venuto in Italia quando avevo diciassette anni per iscrivermi alla Bocconi invece che all'ENA a Parigi per diventare funzionario pubblico nel mio Paese d'origine.

In fondo però non mi è andata poi tanto male, e di questo sono grato alla penisola dei miei antenati. Ma devo confessare una cosa: dell'Italia non ho capito nulla. Allora ho tentato, invece di scrivere memorie (si fa da pensionato vanitoso) assolutamente prive di interesse, di comprendere il motivo che mi ha trattenuto sul sacro suolo dell'antenato come una mosca sulla carta moschicida.

E mi sono messo a studiare il caso e a rifletterci. Penso che queste mie inconcludenti conclusioni potrebbero essere d'aiuto ad altri che si addentrano in un'avventura analoga. Mi torna sempre in mente il primo esame di Diritto privato, sostenuto con quello straordinario professore che fu Francesco Fenghi. Dopo avermi ascoltato, mi disse con accento milanese altero e nasale: "Ma come pretende Lei di fare un esame se non parla neppure decentemente l'italiano?". Diventammo grandi amici. Quanto a me, non divenni giurista ma mi impegnai a imparare la lingua. E sono finito come ordinario ad Architettura. L'Italia è un Paese che offriva allora mille opportunità. Nondimeno non ci ho capito nulla.

Ho avuto la fortuna e l'onore di servire il Paese, sia come amministratore pubblico sia da insegnante. E non ho capito nulla.

PAGINE 8-9:

Karl von Spruner,
*Carta geografica
dell'Europa all'epoca di
Napoleone I*, da *Atlante
Storico Geografico*, 1883

—

PAGINA 10:

Odoardo Borrani,
*Donna che cuce una
bandiera italiana
il 26 aprile 1859*, 1861,
olio su tela, cm 75x58,
Collezione privata

—

Francesco Hayez,
*Meditazione sulla storia
d'Italia*, 1850,
olio su tela, cm 90x70,
Collezione privata

Ecco perché mi sono messo infine a scrivere. Potrebbe darsi che la questione appassioni anche il lettore, qualora fosse mosso da una curiosità parallela. Vorrei tanto che alcuni brandelli di questi testi giungessero alla mente degli altri europei che ci guardano dall'alto in basso (parlo della cartina geografica) e spesso immaginano che l'Italia rispecchi tuttora l'affermazione che il mascellone di Predappio aveva con sinistro acume coniato: "Il pittoresco ci ha sempre fregati". Mi piacerebbe pure, visto che sulla penisola ormai approdano da ovunque, per mare e per terra, che il testo venisse offerto ai migranti che potrebbero trovarvi un giovamento illuminante. Nel lontano 1969 mi trovavo con amici in quella che allora ancora si chiamava Cecoslovacchia, dove diedi un passaggio a un locale nella mia disarticolata Fiat 500. Questo mi chiese come mai non avevo anch'io una Ferrari come tutti gli italiani. Gli dovetti rispondere che il mio Paese era leggermente diverso da come appariva in televisione. Penso talvolta che i disperati che vanno ad affrontare le onde del Mediterraneo abbiano visto una replica della trasmissione televisiva d'allora. Anche per loro scrivo queste pagine.

Da bambino venivo in Italia per le *grandes vacances*, le vacanze estive dei francesi che duravano dalla festa della République, il 14 luglio, alla ripresa della scuola verso i primi di settembre. Invidiavo i ragazzini italiani che avevano vacanze ben più lunghe. Fu quello il primo momento di rispetto per la terra degli avi. Inoltre c'erano le meraviglie esotiche di Varese: i *muron*, i moroni che lì crescevano sugli alberi dei campi perché servivano a nutrire i bachi da seta. Da noi le more crescevano sui cespugli con le spine. E nei giardini v'erano i bambù e le palme, i quali lasciavano intuire un'atmosfera che annunciava gli altri Paesi misteriosi del Mediterraneo.

Un giorno fui portato assieme ai miei due fratelli minori fino al lontano mare Adriatico, in un palazzo storico di campagna. I camerieri calzavano guanti bianchi con la corona gentilizia dorata e servivano piccoli pasticcini che nulla avevano a che vedere

con gli enormi *choux à la crème* che si mangiavano dalle parti nostre. Mi convinsi che l'Italia era il Paese più elegante del mondo.

Quando per indisciplina fui messo alla porta del secondo collège dove si tentava di fare di me un futuro uomo, ebbi la fortuna di finire a studiare in una scuola internazionale europea, che era da poco stata fondata proprio a Varese. Ero finalmente approdato nel Bel Paese. Più a sud c'era la città di Milano, ma Roma rimaneva più vicina a Gerusalemme che a Strasburgo. Divenni milanese: non fu difficile, i miei antenati da quelle parti erano già vissuti un secolo prima. Volevo capire l'Italia. Non era la cosa più semplice del mondo, essendomi iscritto alla Bocconi. Per fortuna ci fu immediatamente il '68, grande rito iniziatico per stimolare ulteriore confusione.

L'unica disciplina che mi accomunava ai miei giovani colleghi era la matematica. Della letteratura avevamo una visione ben diversa, Molière e Voltaire *versus* Dante e Manzoni. Della geografia e della storia era meglio non parlare. Pensai che fosse il caso di tentare di capirci qualcosa. Loro avevano le idee chiare, io le idee non le avevo punto. È passato esattamente mezzo secolo da quella data a quella del mio pensionamento dall'università di Palermo. Ora che sono *à la retraite*, ci voglio riprovare a capire l'Italia.

Gli storici veri hanno già detto tutto, a modo loro. La curiosità per le arti non viene da loro considerata uno strumento utile alla verità. Hanno dati ben più scientifici da analizzare. Quelli che seguono sono i risultati dei miei improbabili percorsi mentali, da dilettante, non da specialista ma sinceramente da appassionato e da affascinato. Credo talvolta che potrebbero essere utili anche agli altri europei per districarsi nel rebus d'una penisola che ammirano ma non riescono a inquadrare.

All'Italia devo ormai moltissimo. Alla Lombardia devo gli antenati, a Venezia devo quelli di mia moglie, a Firenze devo gli unici riconoscimenti ufficiali del Paese. Fui lì accolto anni fa nella Compagnia dei Babbi Natale che ogni anno il 6 dicembre organizzano un'allegria manifestazione in città, vestiti all'uopo,

regalando caramelle per raccogliere fondi a favore dell'Ospedale Meyer dei bambini. Ebbi inoltre l'alto onore di mettere la veste nera e il cappuccio della Misericordia per partecipare alla messa del giorno di San Sebastiano, quando si celebra la tradizione della distribuzione del pane, analoga a quella che avviene a Padova nel giorno di Sant'Antonio. Ho così scoperto che la prima società di soccorso per gli ammalati fu a Firenze, fondata nel cuore del Dugento, e che tuttora conta decine di migliaia di confratelli che svolgono la funzione che altrove è svolta dalla Croce Rossa. Una Misericordia successiva fu fondata a Bergamo, sempre nel cuore del Medioevo, ed è tuttora attiva. A Milano, a metà del Quattrocento, fu inventata su volere del papa d'allora la prima raccolta di fondi per la realizzazione dell'ospedale della Ca' Granda. E la stessa Croce Rossa fu messa in vita dallo svizzero Jean-Henri Dunant dopo avere visto la dedizione delle popolazioni locali durante le sanguinose battaglie di Solferino e San Martino a favore dei feriti d'ambo le parti. Gli italiani sono rissosi ma meno egoisti di altri popoli d'Europa.

Tutte le civiltà hanno la fortuna di un'epoca aurea alla quale succede una inarrestabile decadenza. Capì così ai faraoni d'Egitto, come agli Assiri (pensate alla Siria d'oggi) e ai Sumeri (non pensate a nulla). Solo l'Italia ha avuto la fortuna d'essere cuore del mondo negli anni della romanità e di tornare a esserlo una seconda volta con il Rinascimento. L'autore del presente libro è un ottimista e crede che possa quindi accadere ancora una volta: non c'è due senza tre.

Ovviamente nutro anche un progetto politico che deriva da queste fantasticherie. Gli italiani sono ormai meno dell'1% degli abitanti della Terra; in matematica andrebbero definiti un ϵ , quell'*epsilon* che appare talvolta nelle equazioni. Eppure sono portatori d'un segreto necessario all'equilibrio della specie. Sanno vivere, sanno mangiare, sanno vestirsi, sanno soprattutto che la vita non è soltanto lavoro ma anche godimento. E come tali potrebbero essere d'esempio a molti che si stanno oggi emancipando



do e non sanno vivere, non sanno mangiare, non sanno vestirsi e pensano che la vita sia solo danaro ed eventuale crapula. I ricchi del mondo intero sono oggi circa trenta milioni (dato usato dalle industrie del lusso) e in proiezione saranno fra trent'anni circa sessanta milioni. Ogni italiano dovrebbe adottarne uno, anche a distanza, per insegnargli a vivere, a mangiare, a vestirsi, a lavorare poco e godersela tanto. Questo sapere indigeno dei popoli della penisola proviene da Orazio e da Lorenzo il Magnifico, da Petrarca e da Beccaria, dalla vita spensierata e gastronomica di Gioacchino Rossini e da quella meditata e frugale di Giorgio Morandi. Mozart ha lasciato il suo messaggio più positivo per l'umanità in italiano: "Così fan tutte".

L'Italia è il Paese che come patria esalta la mamma. Oggi appare poco femminista, ma solo perché non si ricorda Adelaide di

Donne partigiane durante la liberazione di Milano, 1945, fotografia



Torino, che tentò, sommando mariti e antenati, di fare già una sorta d’embrione unitario piemontese. E che dire poi di Matilde di Canossa, che ebbe la buona idea di fare inginocchiare l’imperatore suo cugino Enrico IV dinnanzi a Gregorio VII papa per stabilire l’equilibrio dei poteri già nel freddo gennaio 1077? Erano, queste, eroine europeiste per genealogia e italianiste per vocazione. Lo erano quanto lo fu poi Giulia Beccaria, la quale per mantenere lo *status* si sposò il vecchio conte Manzoni e da donna emancipata fece nascere il giovane Alessandro probabilmente dai suoi amori con Giovanni Verri, il fratello del noto Pietro. Lo era questa quanto lo fu Clara Maffei, che emancipava gli affetti di Carlo Tenca in un colto salotto dove Giuseppe Verdi pensava alle sue opere risorgimentali. Lo era la Cristina di Belgiojoso, una delle donne più ricche d’Italia, che finanziava rischiando la galera i complottisti che fecero il Paese unito. Lo era l’altra *femme fatale* del Risorgimento, la contessa di Castiglione. Lo fu Anna Kuliscioff, medico eccellente della maternità moderna, che rinfrancava le esitazioni di Filippo Turati. Ricordarsi la Storia evita la stupidità.

Ecco il motivo per il quale invito il lettore a percorrere, anche distrattamente talvolta, queste pagine. Non ne verrà fuori come esperto da telequiz, in quanto non ho avuto né la capacità né l’intenzione di farne un dotto. Questo non è un saggio storico, ma solo un viaggio fra considerazioni che potrebbero essergli utili e che provengono dalle mie curiosità, dalle chiacchiere con gli amici, dalla passione per ciò che il passato ci ha regalato per essere talvolta accorti. L’arte, gli usi, il paesaggio un po’ compromesso, i monumenti, sono tutti “mementi”, codici da decifrare per capire dove siamo oggi e dove dovremmo immaginare d’andare domani. Il rebus Italia è unico al mondo.

Michele Gordigiani,
*Ritratto di Virginia
Oldoini, contessa di
Castiglione*, 1862, olio
su tela, cm 80x60,
Torino, Museo
Nazionale del
Risorgimento

—
DOPPIA PAGINA

SEGUENTE:

George Barbier, *Isola
Bella, vestiti da sera di
Redfern*, “Gazette du
Bon Ton”, vol. 1, n. 6,
giugno 1914, tav. 57,
litografia a colori,
cm 25,4x38,1, Boston,
Museum of Fine Arts



